

**Sergio Neri**

## **Nuove prospettive dell'integrazione**

*Sintesi del seminario nazionale svoltosi a Roma dal 1° al 3 dicembre 1998*

Io lavorerò su sei punti cogliendo degli elementi rilevanti che mi interesserebbe fossero oggetto di riflessione da parte di tutti quanti, non solo oggi ma anche dei giorni a venire.

Da un lato vorrei ripartire dal 112, dal decreto riguardante il rapporto, i nuovi compiti, le funzioni che hanno gli enti locali, in modo tale da ragionare un po' sugli accordi di programma e sugli accordi che potremmo cominciare a costruire all'interno delle zone in cui lavoriamo, per uscire dalla scuola come riserva indiana in cui avviene un po' tutto sull'integrazione, ma che non può continuare ad avvenire solo all'interno di questo. Poi mi interessava ripercorre con voi un attimo alcuni punti salienti dell'atto di indirizzo, tutto quello che riguarda i rapporti con le USL. con la sanità, nel bene e nel male, con le norme che abbiamo, ma in modo indispensabile di trovare delle formule di ragionamento assieme. Terzo elemento su cui vorrei dire alcune cose riguarda la giornata della persona handicappata, come è organizzata in fondo, come può essere organizzata in un territorio la giornata di un ragazzo che ha dei bisogni speciali. Quarto elemento, la transizione scuola-lavoro. Abbiamo dei nuovi bisogni: sostanzialmente di sapere che cosa succede o cominciare a progettare cosa far succedere dopo la scuola. Quinta cosa mi interessava prendere solo due elementi riguardanti le risorse che sono all'interno della scuola, gli insegnanti; 25 anni di esperienza, diceva Andrea prima, la memoria non solo di quello che è accaduto ma delle competenze accumulate e come queste competenze accumulate ci consentano di fare passi un molto più avanti di quanto non fosse vent'anni fa o perché abbiamo accumulato queste competenze. La sesta cosa a cui volevo accennare riguarda il censimento delle esperienze e il bisogno che abbiamo di aprire dei settori di ricerca anche fuori della scuola in modo tale da capire di più che cosa fare, come agire, sia per specifici bisogni delle persone che sono all'interno della scuola, sia per far fronte a quei ragazzi che hanno gravità molto ampie e ai quali dobbiamo, comunque, dare una risposta sempre all'interno della classe. Un po' questi sono i sei punti sui quali volevo andare molto rapidamente, dando per acquisito che siamo davanti a una svolta che è possibile perché abbiamo una storia alle spalle, dando per acquisito che lo stare all'interno di una classe ordinaria è un fatto acquisito, è un fatto dato, su cui non discutiamo più, discutiamo solo come ci si sta, che soluzione troviamo per risolvere al meglio questi problemi. Dicevo il primo problema grosso è il rapporto con gli enti locali.

Problema grosso, cioè, noi ci siamo accorti, in fondo, che l'integrazione scolastica può funzionare solo se ritroviamo o realizziamo un po' dappertutto degli accordi, delle intese forse non tanto onnicomprensive come sono state fino adesso laddove ci sono stati gli accordi di programma. Io

credo che uno dei motivi per cui solo poche città hanno realizzato accordi di programma è dovuto dal fatto che sono stati accordi che hanno voluto comprendere tutto. Probabilmente abbiamo bisogno di individuare volta per volta delle priorità e su queste priorità stringere rapporti tali da realizzare davvero un apporto da parte degli enti locali.

Faccio tre esempi così cerco di dare un'indicazione di fondo su cui l'Osservatorio ha dato, ma che penso possano essere utili per tutti quanti. L'accesso alla scuola, i trasporti, le barriere architettoniche, l'avere quei sussidi, l'avere predisposto già durante l'anno, prima che inizi l'anno scolastico, tutti quegli elementi che consentono a un ragazzo di poter essere in classe, diventa un elemento fondamentale su cui possiamo volta per volta costruire con l'ente locale un progetto mirato alla risposta, alla soluzione di quel problema particolare che noi abbiamo, che poniamo all'atto della preiscrizione. Un centro di documentazione, come diceva prima Canevaro, non giocato tutto dentro la scuola, ma un centro che si muova in modo tale da comprendere anche la scuola, può essere localizzato fuori dalla scuola. La scuola può avere all'interno di questo centro le sue risorse senza bisogno che sia totalmente questa risorsa data al centro, può essere uno sportello in cui un operatore della scuola agisce tre pomeriggi alla settimana per rispondere a un collega, a dei colleghi che hanno bisogno di risposte, consentirebbe di cominciare a portare fuori dalla scuola tutta una serie di competenze che sono acquisite ma consentirebbe anche di incontrare le altre competenze esterne perché a scuola si possa funzionare meglio. Un centro di documentazione che nasca sul piano cittadino, o distrettuale, o tra piccoli centri che possa essere raggiungibile dagli insegnanti e dagli operatori che fuori dalla scuola agiscono per l'integrazione, un centro che mescoli, coniughi esperienze diverse può alimentare una prima piccola esperienza, un piccolo punto di riferimento su cui si possono costruire storie lunghe di progetti di vita per i ragazzi. Credo che la terza operazione sulla quale noi dovremmo andare, invece è molto più ampia è quella di osservatori regionali in grado di capire che cosa succede all'interno della regione e di fornire, in questo caso, non tanto al singolo insegnante quanto alle istituzioni scolastiche quei supporti di cui si ha bisogno per realizzare una politica che consenta la crescita di tutti i ragazzi all'interno della scuola. Pensare a osservatori di carattere regionale-certamente in interfaccia con la regione, certamente legati presso i dipartimenti quando saranno meno per la scuola, ma capaci di capire qual è la politica complessiva che i diversi enti realizzano, vuol dire avere un punto di riferimento continuo di confronto, di crescita, vuol dire non ripetere la stessa esperienza, vuol dire crescere sulle esperienze che gli altri hanno fatto. Credo, se posso aprire una parentesi molto breve, che uno dei grandi problemi che ha la scuola comunque al di là della presenza delle persone in situazione di handicap è quello di avere la memoria di quello che ha fatto. A scuola capita troppo spesso che ogni volta che un insegnante arriva riprende da zero, da capo come se mai quella scuola avesse mai costruito una sua esperienza.

Credo che il grande problema della mancanza di una didattica di alto livello nel nostro paese sia dato dal fatto che non esiste un' accumulazione delle esperienze fatte; non c'è un patrimonio, in sostanza, ogni insegnante quando inizia la sua attività, ricomincia da zero, ricordando come era scolarlo lui e riprende da questo modello. Non c'è mai un accumulo complessivo per cui c'è una qualità dell'istituzione scolastica da cui tutti riprendo vi entrano. Io credo che se noi andiamo a piccoli patti con gli enti locali, cioè individuando volta per volta il problema da risolvere e costruendo attorno a questo una cultura delle intese, noi probabilmente riusciamo a riprendere un viaggio, non solo nelle regioni dove c'è una lunga cultura ed esperienza, io arrivo da questi tipi di regioni, sostanzialmente con l'ente locale, forse se rinvado alla memoria, e Andrea può sostenermi in questo, è stato l'ente locale in fondo che ha iniziato un quarto di secolo fa a integrare queste esperienze; la scuola ha accolto questo imito e lo ha fatto proprio, credo che dovremmo rovesciare il discorso e, certo, e muoversi a questo livello in modo da costruire queste piccole cose, che sono grandi cose se diventano stabili nei territorio. Seconda cosa a cui volevo accennare, dicevo prima, riguarda il viaggio da farsi con l'USL, con ASL. con la Sanità. Voi sapete che è uno dei grandi nodi davanti ai quali siamo, abbiamo visto un venir meno di risorse, di presenze. Viviamo, credo , una situazione di carenza di incontri e di supporti quali vorremmo. Credo però che dovremmo con l'ASL riprendere in mano l'atto di indirizzo del 1994, capire al proprio interno che cosa mettere in discussione, faccio solo due esempi: noi abbiamo l'enorme bisogno di capire come, attraverso la diagnosi funzionale, e di avere come apporto da parte dell'ASL, un quadro completo, quanto più ricco delle potenzialità che ha un ragazzo. Noi siamo troppo spesso abituati ad avere un elenco delle difficoltà e non ce ne facciamo niente sul piano operativo, mentre abbiamo bisogno di avere un quadro, un tipo di descrizione che ci fornisca quali sono le competenze su cui noi possiamo costruire un percorso. Cioè abbiamo bisogno di una diagnosi, in sostanza, che non sia solo in rapporto alla scuola, ma in rapporto più complessivamente alla vita sociale; la scuola è una fetta della vita sociale. Una diagnosi funzionale ci serve per avere un quadro più ampio di quanto sia semplicemente una risposta a un bisogno della scuola. E questo è un primo atto estremamente importante che dovremmo avere nel periodo che va dalla preiscrizione, dall' iscrizione oggi, all'inizio dell'anno scolastico, in modo tale da avere per tempo la possibilità di poter mettere a punto un piano di lavoro. Secondo elemento grosso su cui -dovremmo agire con TAL è capire che il PEI, il pianoeducativo, che è una tappa finale del nostro lavoro, anche se è una tappa iniziale per poter agire, ha nella scuola solo un pezzo che il PEI è fatto di una parte didattica, ma che dentro al PEI danno anche tutta una serie di altri interventi che sono fuori dalla scuola, sono prima e dopo la scuola. Abbiamo un estremo bisogno in sostanza di avere un quadro più ampio della vita dei ragazzi. Anche perché l'ottica che abbiamo solo dentro la scuola è un'ottica riduttiva che non ci dice

tutta la ricchezza di cui è in possesso un ragazzo e non ci dice tutte le possibilità che noi possiamo di agire e di rispondere in modo proficuo ai suoi bisogni. Abbiamo bisogno anche di un colloquio con la USL che metta a punto le diverse competenze. Lo dico in modo molto rapido perché i tempi non li ho. Abbiamo molto spesso figure professionali che non fanno il loro mestiere. Lo diceva, credo in un certo modo, prima Andrea quando parlava di etica delle competenze. Io intendo semplicemente questo e credo che ciascuno si metta a fare il proprio mestiere. Il neuropsichiatra faccia il neuropsichiatra, lo psicologo lo psicologo, l'insegnante, il capo di istituto il capo di istituto. Noi abbiamo spesso nella scuola la voglia che ciascuno faccia il mestiere degli altri. Io credo che se ciascuno rientri nel suo mestiere lo fa fino in fondo bene, ne risulta un vantaggio per tutti quanti a livello proprio di lavoro di gruppo; solo nella chiarezza delle competenze noi riusciamo ad avere delle risposte proficue per tutti quanti. Qui si pone anche, vado molto rapidamente, l'altro problema della giornata della persona handicappata. Voi trovate un documento che avete. Il nostro problema è di ragionare in chiave di progetti di vita non nel senso che vogliamo prefigurare il destino di una persona, ci mancherebbe altro, ma nel senso di cominciare a pensare complessivamente alle risposte che diamo alle persone che hanno dei bisogni, pensarle assieme alle famiglie, pensarle assieme alle associazioni, pensarle assieme a tutto quanto si muove all'interno di una città, in modo tale da non pensare che la vita di un ragazzo sia semplicemente in casa a scuola, più tardi il lavoro; c'è tutto un ambito di attività di carattere amicale, di carattere sociale, di carattere sportivo molto più ampio che noi dobbiamo, non tanto prendere a carico come scuola, ma conoscere per capire complessivamente poi la scuola come risponde per la sua parte all'interno di questo. Cioè di avere un'idea complessiva degli altri servizi. Diciamolo in modo diverso ancora: troppo spesso si ha l'impressione che tutto si riversi dentro la scuola. La scuola accoglie comunque, la scuola ha un suo orario che tende a essere più ampio, per cui si ha l'impressione che, in fondo, finché la scuola accoglie e continua ad accogliere gli altri siano in qualche modo abilitati a non occuparsi di risposte da dare a i ragazzi. Abbiamo bisogno, invece, che la scuola possa riprendere una sua specificità, possa avere i suoi contorni di intervento, pur sapendo che non può essere più solo istruzione ma deve essere anche fortemente legata al mondo educativo, però di altri interventi intorno alla scuola che consentano alla scuola di muoversi con maggiore serenità rispetto ai compiti che le sono propri. Poi rimane il grande problema: transizione rispetto al lavoro. Lo accenno solo in tre modi, ma con molta rapidità per titoli perché qui non c'è tempo di poterla approfondire, ma spero che qualcuno di voi intervenga poi sul dibattito su questo. Da un lato il nono anno di obbligo che quest'anno dal prossimo settembre diventa per tutti cogente deve essere giocato, può essere giocato, essenzialmente in questa direzione, certamente il ragazzo, qualsiasi alunno, deve iscriversi alla scuola, è un alunno che è dentro l'obbligo scolastico; quindi è un allievo della scuola. Occorre pensare però a questo anno

fortemente in chiave di orientamento, se questo non è già iniziato già alla scuola media, ma in chiave di una risorsa, di una opportunità più ampia che ha a disposizione per poter meglio pensare a come può essere costruito un suo progetto di vita. Poi certamente potranno essere, credo, stipulate intese tra la scuola che è titolare, comunque, del progetto e la formazione professionale. Credo che non ci sia nessuna paura di approntare la formazione professionale se la scuola continua ad essere la titolare del progetto e se la formazione professionale non si riduce semplicemente solo a una attività di carattere manuale, occupazionale. Ci sono elementi di carattere culturale, c'è un ulteriore sviluppo continuo della persona per quel che riguarda la comunicazione, il linguaggio, la capacità estetica, la capacità di gustare gli elementi che sono attorno che debbono essere perseguiti assieme all'avvio al lavoro.

Noi abbiamo un gran problema di capire come si esce dalla scuola. Detto ancora con mota rapidità, credo che come si entra a scuola in qualche modo abbiamo imparato ad agirlo e abbiamo competenze adeguate; siamo in difficoltà a capire come si esce dalla scuola. Non perché si sia esaurita l'esperienza scolastica, ma perché la scuola è un ponte verso altri mondi, altre realtà, nella quale si può ancora ritornare, ma dalla scuola si è imparato come poi si può agire e si può vivere. Credo allora che la transizione verso il lavoro sia uno degli elementi importanti che dobbiamo assumere capendo che cosa chiede il mondo del lavoro, capendo come è organizzato il mondo del lavoro, capendo come ci si prepara per entrare dentro il mondo del lavoro, ma capendo che anche il viaggio nel mondo del lavoro è un viaggio con i compagni, è un viaggio con gli amici, non è un viaggio isolato. Troppo spesso, è bene dirlo, è bene ricordarlo, forse lo dimentichiamo, troppo spesso la formazione professionale presso le province è una attività che viene svolta in una piccola classe, con un piccolo gruppo di soli handicappati. Spesso viviamo la cosa tragica, secondo me, di un ragazzo che ha vissuto un lungo percorso assieme a compagni, ad altri compagni, improvvisamente, proprio in questo momento si trovi da solo in mezzo a soli compagni anch'essi in difficoltà. Credo che dovremmo aprire il discorso dell'integrazione anche a questi spazi, se vogliamo che il viaggio dentro il lavoro sia un viaggio a cui prendano parte tutti. Ultime due cose rapidissime. La prima riguarda gli insegnanti, i dirigenti. L'Osservatorio più volte ha ribadito il fatto che la formazione dei dirigenti che sta per avviarsi deve avere uno spazio, un occhio molto attento anche alla presenza delle persone in situazione di handicap. Credo che siamo tutti un po' preoccupati che del fatto che nel progetto di formazione questo sguardo particolare non sia sufficientemente tenuto in considerazione. Ormai la presenza della persona handicappata è una costante della nostra scuola, è un elemento di qualità della nostra scuola. E' bene che nella formazione, sapendo che il dirigente è una parte molto importante di un progetto d'integrazione, il

dirigente abbia nella formazione come elemento stabile questa parte. Così siamo preoccupati del fatto che le università avviando quest'anno la formazione quadriennale degli insegnanti e avendo nel programma, almeno nella parte che sta scritta, di aprire una parte di formazione sugli handicappati per tutti quanti, in modo che nessun insegnante possa dire domani non ne sapeva nulla.